

MARTEDÌ
10
OTTOBRE
1972

LOTTA CONTINUA



Lire 50

I sindacati regalano al governo parafascista di Coppo e Andreotti la pelle degli operai chimici e dell'intera lotta operaia. Sabotato lo sciopero generale. E' una ragione in più per fare sciopero e cortei

“LE SEI, L'ORA DEL BIDONE”

Niente quinta squadra - Tregua in fabbrica per un anno e mezzo - Sepolta la richiesta del pagamento delle ore improduttive - 16.000 lire di aumento: meno del 1969!

ROMA, 9 ottobre

«Le sei, l'ora del bidone» hanno commentato gli operai quando dopo un'altra notte di lunga attesa i sindacalisti si sono presentati nella sala della Confindustria occupata dalla delegazione operaia con una «ipotesi di contratto». È stato l'epilogo di quattro giorni caratterizzati da un sistematico raggio portato avanti dai burocrati sindacali con continui rinvii della discussione, nel tentativo di disorientare e soffocare nella stanchezza il dissenso che gli operai presentavano esprimendo con sempre maggiore decisione. «Ormai le notizie le sappiamo prima dalla televisione e dalla radio. Così ci hanno imbrogliato fino all'ultimo sullo sciopero e la manifestazione di martedì. Continuavamo a telefonare alle fabbriche per dire ai compagni che stanno seguendo con enorme tensione lo svolgimento della trattativa che un contratto così non si può firmare, che dobbiamo tenere duro; e intanto i giornali parlavano apertamente della revoca dello sciopero. A noi ce l'hanno detto così, tranquillamente, dopo che la maggioranza dei delegati si era pronunciata con chiarezza contro questo tipo di accordo».

Vale la pena di ricostruire brevemente la farsa di questa conclusione che i sindacati vogliono imporre ad una mobilitazione lunga e dura (più di 150 ore di sciopero) proprio per la sua gravità senza precedenti. Quando all'inizio della scorsa settimana si era sparsa la voce che era imminente la ripresa delle trattative, la maggioranza dei delegati dei consigli di fabbrica che più volte nelle sessioni precedenti aveva espresso con forza le esigenze operaie anche sul terreno del confronto con i padroni nella sala della Confindustria, non sono stati avvertiti. Soltanto l'attenzione con cui tutti gli operai seguono le fasi di questa vertenza ha permesso che questa delegazione, l'ultima, non fosse costituita soltanto da sindacalisti della UIL o da fedeli esecutori della linea della federazione. Sono passati così quattro giorni: tutti uguali. Alle otto il rappresentante delle segreterie sindacali, ora in riunione con i padroni ora al ministero per la mediazione di Coppo, diceva che prima delle 11 non si poteva dire niente, alle 11 c'era la regolare battuta: «Beati voi che potete andare a mangiare, comunque ci rivediamo alle quattro e vi potremo raccontare qualcosa». Alle 4 la frase d'obbligo: «Li stiamo torchiando questi padroni. Vedrete che accuseranno lo stress e cederanno; ci vediamo dopo cena». Regolarmente verso l'una l'invito perentorio «tutti a letto se no domani non siete freschi». Tutto questo mentre al centralino del palazzo di piazza Venezia, quello proprio di fronte al balcone famoso, arrivavano in media 1200 telefonate al giorno; «quando parliamo con il blocco delle merci?», chiedevano dalle fabbriche, «non cederete mica sulle 36 ore per caso?». E i delegati che rispondevano, non volevano esprimere ai compagni delle varie situazioni, la sfiducia e il sen-

so di impotenza che dominavano la delegazione. «Ormai è chiaro, ci hanno fatto venire qui solo per corresponsabilizzarci e mandarci a difendere nelle fabbriche un bidone».

Nel pomeriggio di domenica c'è stato l'ennesimo «invito» di Coppo, che non era «per definire alcuni particolari della ipotesi di accordo», come hanno cercato di far credere i sindacalisti, ma per imporre alle segreterie la revoca della manifestazione di Roma e dello sciopero dei metalmeccanici. Dopo la conclusione dell'incontro al ministero, i delegati più combattivi c'erano tutti, nonostante fossero le quattro di notte, per ascoltare la relazione del segretario della Filcea sull'ipotesi di contratto.

«Dobbiamo analizzare questa soluzione nell'ambito della situazione politica complessiva, rispetto alla lunga mobilitazione ed al pesante attacco padronale. Comunque possiamo dire fin d'ora che è una grossa vittoria». Con questa introduzione Trespidi ha spiegato punto per punto, ogni tanto con un po' di vergogna e di timore, le caratteristiche del bidone.

1) Dal 1. maggio 1974 entrerà in vigore un nuovo orario per i lavoratori turnisti del ciclo continuo, consistente nel godimento integrale delle festività infrasettimanali. Inoltre dal 1. maggio del '74 verrà incrementata l'indennità di turno dalla media attuale del 12% al 16%, compensando così il trattamento salariale nuovo con quello che il turnista percepiva lavorando durante le festività infrasettimanali.

Così il testo dell'accordo. Niente 36 ore quindi e nessuna variazione rispetto all'organizzazione del lavoro dei turnisti, che soltanto attraverso un nuovo e rigido schema del ciclo avrebbe imposto ai padroni di creare la quinta squadra. Si tratta solo di una misera monetizzazione che rinnega le affermazioni politiche più generali degli operai che vedono nelle 36 ore soprattutto più occupazione e maggiore garanzia del salario.

E questa «conquista», si badi bene, parte solo dal 1. maggio '74, cioè fra più di un anno e mezzo:

2) Classificazioni: scala unica su otto categorie con la eliminazione della quinta categoria impiegati e della quarta operaia.

Nella piattaforma si chiedeva di ridurre il numero delle categorie a sette ma soprattutto gli operai esigevano la parità reale con gli impiegati mentre la divisione è di fatto rimasta intatta, lasciando scatti e dichiarazioni che non intaccano le discriminazioni attuali.

3) Scatti retributivi operai: attualmente sono 4 di cui il primo al 5% e gli altri al 3 e 4%; con il nuovo contratto verranno portati al 4 e al 5%; un altro scatto del 5% è previsto nell'arco di applicazione del contratto.

Come su altri punti anche l'aumento degli scatti è caratterizzato dalla «gradualità» di applicazione, che ave-

vano richiesto i padroni e che costituisce una formidabile arma di ricatto nei confronti della lotta e della contrattazione aziendale.

4) Premio di produzione: è stata accolta la richiesta degli industriali di bloccare la contrattazione del premio di produzione fino al 1. gennaio del 1974.

La gravità di questo accordo è enorme. La contrattazione aziendale, che i sindacati si affannano a difendere a parole, subisce un attacco durissimo, che vuole coinvolgere e soffocare anche la lotta che gli operai conducono nei reparti e nelle fabbriche contro le condizioni di lavoro, gli orari, i ritmi e così via. In molte fabbriche vuole dire bloccare ogni tipo di vertenza aziendale per un anno e mezzo.

5) Ferie: il periodo minimo diventa di 4 settimane, ma l'aumento è costituito dall'inglobamento nelle ferie annuali di alcune festività infrasettimanali.

Si è andati incontro alle richieste dei padroni che richiedevano una revisione delle giornate festive infrasettimanali per «organizzare meglio la produzione».

6) Mensilizzazione del salario secondo le stesse modalità degli impiegati.

La mensilizzazione garantisce solo dalle giornate non lavorate per malattia (dal cinque giorni in poi) e infortunio. La richiesta decisiva per gli operai di includere le ore improduttive è finita «in una nuova vertenza di cui abbiamo interessato il ministro Coppo», cioè sepolta.

7) La durata del contratto è di tre anni con decorrenza dal 1. ottobre.

Il contratto era scaduto il 31 maggio 1972; sono quindi «saltati» quattro mesi, quelli della lotta, per i quali verrà corrisposta una copertura «una tantum» di 40.000 lire, che è soltanto parziale e fa perdere agli operai circa 25.000 lire. La durata di tre anni (la richiesta della piattaforma era di due) è stata imposta dai padroni per garantirsi un lungo periodo di pace sociale da utilizzare per ristrutturazione e licenziamenti.

8) Abolizione degli appalti legati alla manutenzione ordinaria. L'integrazione nell'industria committente partirebbe dopo 5 mesi dalla stipulazione del contratto.

L'abolizione degli appalti, problema fondamentale, in questa versione, che i sindacati gabellano come il «punto qualificante del nuovo contratto», non solo è parziale ma lascia il tempo ai padroni per licenziare ulteriormente gli operai delle imprese e ristrutturare complessivamente le ditte che lavorano alla manutenzione.

9) Aumento mensile uguale per tutti di 16 mila lire.

Su questo punto si è accettata una capitolazione sulla richiesta della piattaforma, che era di 20.000 lire, favorita anche dalla presentazione delle rivendicazioni dei sindacati metalmeccanici che hanno consapevolmente giocato al ribasso contro la

lotta che da quattro mesi stavano portando avanti i chimici.

La risposta degli operai a questa «ipotesi di accordo» è stata generale e unanime. L'hanno espressa con estrema chiarezza i compagni di Porto Marghera e di Milano. «Non è solo un grave arretramento, è un attacco alle conquiste di quattro anni di lotta operaia» ha detto un compagno della Chatillon. «La mortificazione della contrattazione articolata, l'applicazione graduale dei miglioramenti salariali, la sconfitta pesante sulle 36 ore per i turnisti hanno un tremendo peso politico: è l'inizio della liquidazione di tutta la lotta operaia di questo autunno».

Gli interventi che esprimevano un deciso giudizio negativo si sono susseguiti, hanno precisato il problema dell'accorpamento, che non è stato ancora risolto, quello delle ore improduttive, quello degli straordinari. «Alle fabbriche con questa roba non ci torniamo» dicevano i delegati per nulla disorientati dall'imperversare della televisione, i cui giornalisti e operatori, piombano come avvoltoi appena sentono l'odore di un ghiotto bidone da pubblicizzare contro la lotta di altre categorie.

Si è arrivati così alle sei di mattina, con svenimenti di segretari federali, interruzioni dell'illuminazione, appelli contro «oscure» provocazioni, quando, di fronte all'opposizione dei delegati, Cipriani, segretario della Filcea, ha sfoderato tutta la sua demagogia per presentare l'accordo come «una significativa vittoria» e la riunione è stata perentoriamente conclusa dall'annuncio che la manifestazione non si sarebbe fatta, che i metalmeccanici non avrebbero scioperato e che «le federazioni provinciali avrebbero deciso autonomamente se e come effettuare lo sciopero dei chimici, dal quale saranno comunque escluse le categorie affini».

«E' una truffa» hanno gridato alcuni compagni. «Il rinvio della manifestazione di Roma è una prova di forza, non di debolezza: vinciamo lo stesso» ha esclamato Trespidi tra le proteste. Poi il «tutti a letto».

Nella mattinata di lunedì mentre padroni e sindacati si incontravano per definire gli ultimi particolari, sono arrivate in corteo 70 operaie della SIGMATAU di Pomezia (Roma), con i grembiuli da lavoro. «Abbiamo sentito puzza di bidone», hanno detto.

ULTIMA ORA ULTIMA TRUFFA: NEGATO L'ACCORPAMENTO

Anche l'accorpamento, cioè l'unificazione contrattuale con i chimici dei 16.000 operai dei settori olio, detergenti e elettrocarbony, è stato accantonato. All'inizio della trattativa, era una «condizione pregiudiziale». Ora, dopo aver lottato per mesi, gli operai di questi settori tornano al punto di partenza: come nel gioco dell'oca.

E I METALMECCANICI?

Il grossolano tradimento della lotta dei chimici è al tempo stesso un attentato a tutto il fronte proletario, e in primo luogo ai metalmeccanici. La lotta dei chimici doveva essere il ponte di passaggio alla generalizzazione dello scontro operaio, all'apertura degli scioperi dei metalmeccanici, alla unificazione, intorno alle avanguardie di massa della classe operaia, delle altre categorie di lavoratori, dei disoccupati, dei sottoccupati, degli studenti. Lo sciopero del 10 era per le avanguardie di classe una tappa importante su questa strada. Al contrario, i sindacati hanno superato ogni pudore per spezzare questo rapporto, per liquidare a prezzi fallimentari la lotta dei chimici, e per fare il vuoto intorno ai metalmeccanici nel momento in cui si preparano a scendere in lotta. Ora la massa degli operai metalmeccanici, e gli stessi delegati onesti, non hanno più dubbi sulla conclusione che i sindacati vorrebbero dare alla loro lotta: i chimici sono stati il banco di prova. Un irrisorio aumento di 16.000 lire (inferiore al '69, con il costo della vita enormemente accresciuto); nessuna riduzione di orario; un compromesso arretrato sulla parità; mano libera ai padroni nei licenziamenti; nelle sospensioni, nelle rappresaglie antischiopero; accettazione di una vera e propria «tregua sociale».

Si può dire, a questo punto, che i sindacati hanno fatto di tutto per far arrivare i metalmeccanici all'appuntamento con la lotta nella situazione di maggior debolezza. Questo nella speranza di chiudere in fretta e furia, come i massimi dirigenti confederali hanno promesso al ministro Coppo. Quanto ai padroni, hanno dalla loro il governo più servile che si possa immaginare, e la complicità più aperta dei sindacati. In apparenza, non hanno che l'imbarazzo della scelta. O usare dell'isolamento dei metalmeccanici per firmare rapidamente un bidone come quello dei chimici, o magari peggio. O usare dell'isolamento dei metalmeccanici per prolungare lo scontro fino a logorarne la resistenza e attaccare frontalmente le loro avanguardie. Ma questo quadro è vero solo in apparenza. Manca, infatti, l'oste. Il gioco sarebbe fatto se ci fossero solo padroni, governo, sindacati e partiti parlamentari. Ma c'è la classe operaia, c'è non solo come soggetto fisico, ma come soggetto politico, con i suoi bisogni, la sua forza, la sua coscienza.

Innanzitutto, la lotta dei chimici non è chiusa. Lo dimostrano già le prime reazioni di oggi nelle fabbriche. I sindacati sbagliano i conti quando si illudono di poter firmare una proibizione degli scioperi per un anno e mezzo dopo il contratto. Gli operai le mani non le useranno per firmare. Gli operai si ritroveranno addosso il problema delle ore improduttive, della garanzia del salario, dell'aumento del carovita; e, soprattutto, si ritroveranno di fronte le decine di migliaia di licenziamenti che il padrone si prepara a fare dopo la firma del contratto, per mostrare qual è la sua «tregua sociale». Anche qui, il tema della garanzia del salario, degli aumenti di salario, della lotta sociale contro la rapina dei prezzi, resterà centrale.

In secondo luogo, la liquidazione

dei metalmeccanici deve fare i conti coi metalmeccanici, col modo in cui gli operai sapranno imporre, nelle forme e negli obiettivi della lotta, il loro terreno di scontro, che con le piattaforme e i bidoni contrattuali non ha più niente da spartire. Se non sono le scadenze ufficiali dei contratti a dare agli operai l'occasione per unificare la loro forza, gli operai sapranno trovare in se stessi questa occasione. E dopo l'esempio dei chimici, dev'essere chiaro che la lotta dei metalmeccanici si apre per noi fin dall'inizio sui contenuti del programma operaio, e non su quelli di una piattaforma che altro non è se non un invito al crumiraggio. Sui contenuti di un forte aumento salariale uguale per tutti, del salario garantito, della parità completa, della libertà di sciopero e di organizzazione. Padroni, sindacalisti, e governo, stanno giocando col fuoco. A breve scadenza, sembra che segnino punti importanti.

Ma la strada della sconfitta operaia è assai lunga, e piena di ostacoli. La lotta dei chimici è stata già la più forte mai realizzata in questa categoria, e ha costruito risultati che nessun bidone contrattuale può ricacciare indietro. La lotta dei metalmeccanici rappresenta la stessa forza moltiplicata per dieci. I licenziamenti, la corsa ulteriore al carovita saranno sempre di più al centro della condanna proletaria. Non finirà presto, questa stagione. E chi ha più filo, tesserà.

In assemblea alla FIAT: vogliamo 40.000 lire

Alle assemblee delle carrozzerie e delle presse di Mirafiori per la discussione sulla piattaforma la partecipazione operaia è stata alta, a prova dell'interesse per la lotta.

Le parole più dure degli operai erano contro le ore di scioglimento e la mandata a casa. All'assemblea della lastrofferratura della 126 e 127, la più movimentata, un sindacalista ha tentato di interrompere un operaio dicendogli: «Tu sei della manutenzione e non ti hanno mai mandato a casa, cosa te ne importa?».

Gli operai gli hanno gridato in faccia: «E' un problema di tutti, siete voi che volete dividerci. Siete voi che l'avete tolto dalla piattaforma».

Il punto più fischiato della piattaforma è stato quello dell'aumento salariale: 18.000 lire sono niente, lo dicono tutti. In assemblea un gruppo di operai si è messo a gridare: «Aumento di 40.000 lire» con grande scandalo dei sindacalisti.

La cosa più incredibile è il fatto che si sono permessi di parlare dello sciopero di domani: «Lo si fa — dicono i sindacalisti facendo i duri — dobbiamo farlo tutti cacciando i crumiri».

Più tardi quando la notizia che lo sciopero non si sarebbe fatto era ormai sicura, i sindacalisti hanno preferito tacere; chi non l'ha fatto, ha raccolto fischiare sonorissime.

Torino - Una settimana di lotta proletaria per non pagare la scuola

Per l'appuntamento di lotta del 10 ottobre a Torino è stata organizzata la partecipazione dei proletari che nei diversi quartieri della città (Barriera di Milano, Vallette, Borgo S. Paolo, Via Artom) sono in lotta da una settimana contro il costo della scuola, per il non pagamento dei libri di testo.

I sindacati hanno cercato di dare a queste lotte una gestione che punta tutto sulla contrattazione con gli organi del potere locale per ottenere le cosiddette « provvidenze », mentre i proletari organizzano direttamente il boicottaggio dei libri di testo, allo stesso modo in cui automaticamente organizzano il non pagamento dei fitti e delle bollette nel quartiere.

La partecipazione di questi proletari allo sciopero di oggi aveva il significato di mettere in campo, a partire dalla forza operaia, tutto l'arco dei bisogni sociali su cui la volontà e capacità di lotta dei proletari è pronta a misurarsi contro il governo affamatore.

Questa è la cronaca di una settimana di lotta contro la scuola a Barriera di Milano: la mobilitazione delle donne proletarie è iniziata non appena le scuole si sono aperte: lunedì 2 ottobre un centinaio di madri hanno invaso la scuola Gandhi e hanno imposto al preside un'assemblea, nei giorni successivi hanno picchettato le scuole del quartiere, con la parola d'ordine: « non si pagano i libri di testo ». La sera, discutevano il proseguimento della lotta nella sede del comitato di zona.

A Torino negli ultimi mesi gli scioperi degli affitti, il rifiuto di pagare le spese (riscaldamento, luce, gas, libri di testo, ecc.) hanno dato una grossa spinta alla unificazione dei proletari delle fabbriche e dei quartieri: i comitati di zona sono l'ultimo tentativo del PCI e delle leghe Fiom per tentare di imbrigliare l'autonomia proletaria. E' inoltre intenzione del PCI utilizzare le lotte e le mobilitazioni nei quartieri come strumento di pressione per la loro velleitaria scalata al potere negli enti locali.

Ma a voler tendere una mano ai padroni e una mano ai proletari si corre il rischio di perdere tutte e due le braccia. Nella riunione del comitato di zona del 3 ottobre ancora una volta sono esplose tutte le contraddizioni esistenti all'interno dei revisionisti: nemmeno i delegati sindacali si sono sentiti di avallare la linea liquidatoria del PCI: « Compriamo pure i libri di testo e poi facciamo domanda agli enti locali perché ce li rimborsino ». Dal 2 ottobre davanti alle scuole attivisti del PCI avevano infatti cominciato a distribuire i moduli per le domande di rimborso. E' immaginabile la risposta dei proletari presenti alla riunione: « Noi i libri di testo non li compriamo, e il 10 andremo in massa, con gli altri quartieri, al comune e alla regione a farci dare i soldi ».

I proletari non si sono limitati a proporre il loro punto di vista sui libri, ma hanno anche duramente criticato tutta la linea del PCI a livello sociale: dalla riforma sulla casa, all'Unia, alle Supercoop.

Giovedì nella scuola media Corelli di Corso Taranto si è svolta un'affollata assemblea, imposta grazie al picchettaggio dei giorni precedenti. I proletari, in maggioranza donne, hanno ribadito le posizioni già espresse nelle assemblee di quartiere e di altre scuole: sospensione dell'acquisto dei libri in attesa che siano gli enti locali a sobbarcarsi la spesa; manifestazione di massa al comune in coincidenza con l'apertura delle lotte contrattuali. Ma rispetto alle assemblee precedenti si è arrivati ad un ulteriore indurimento delle richieste: sono stati rifiutati i buoni-libro, sia perché strumento di divisione, sia perché inadeguati a coprire i costi che gli operai devono sostenere annualmente per mandare i figli a scuola.

Inoltre si è richiesta la garanzia che non ci sia alcuna forma di discriminazione o di repressione nei confronti di tutti gli studenti che in questo periodo si presenteranno sprovvisti dei libri. La preside e i professori si sono affrettati ad accettare tutti i punti.

La sera precedente alla chiesa di legno di Corso Taranto c'era stata un'assemblea autonoma che aveva approvato la seguente mozione:

« All'assessore al patrimonio Lucchi, al presidente dell'acp Dezani. E' da tre anni che gli inquilini di Corso Taranto si riducono l'affitto, ed è da tre anni che si sono sempre respinte azioni giudiziarie e ingiunzioni che vengono inviate con lo scopo di impaurire la gente. La risposta degli inquilini è stata: non si accettano in-

giunzioni di nessun tipo, si continua a pagare l'affitto di L. 8000 e L. 10000 e non ci si lascia spaventare da queste intimidazioni. E' inutile quindi che vengano mandati ufficiali giudiziari e vigili perché tutte le ingiunzioni che si riceveranno verranno respinte e inviate al comune.

Chiediamo inoltre all'acp che al più tardi del 15-10-1972 vengano accesi i termosifoni altrimenti ci sarà la sospensione totale degli affitti. Il comune sarà responsabile di qualsiasi incidente che con il suo atteggiamento provocatorio determinerà nel quartiere.

Un comunicato stampa sarà inviato a tutti i quotidiani. Il comitato di lotta e gli inquilini di Corso Taranto ».

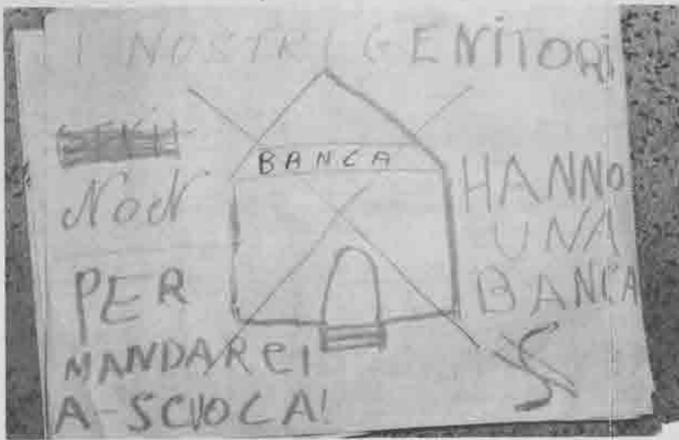
Dopo le assemblee e la mobilitazione di Corso Taranto per il non pagamento dei libri di testo, è stata la volta delle Vallette, il quartiere ghetto di Torino, dove vivono ammassati migliaia di immigrati.

Sabato una quarantina di genitori di allievi della media Quasimodo si sono dati appuntamento alle 8 davanti alla scuola per entrare con i figli ed esporre alla preside in assemblea il perché non hanno nessuna intenzione di regalare ai padroni 30.000 lire e più al mese per i libri di testo.

La preside ha immediatamente chiamato la polizia e, in piedi sul quarto scalino davanti all'entrata, per non mischiarsi con la gente, con una gran paura addosso ha spiegato le profonde ragioni per cui non lascia entrare nessuno. Primo: nella scuola non devono entrare estranei e quindi tanto meno i genitori. Un proletario ha detto « Però quando vogliono punire i nostri figli a noi padri ci mandano sempre a chiamare! ». Secondo: 4 aule sono state recentemente disinfettate e quindi nessuno può entrare altrimenti ritornano i bacilli.

Poi contenta di essere riuscita a disinfestare la scuola dai genitori proletari, validamente spalleggiata dai carabinieri, la preside ha fatto entrare una delegazione. « Una delegazione soltanto, mi raccomando! » ha esortato un sindacalista.

Alla fine ha vagamente promesso un'assemblea con i genitori, previa,



s'intende, autorizzazione dell'autorità. Fuori i proletari commentavano minacciosi: « la scuola non è della polizia e della preside ».

All'assemblea generale CGIL-Scuola

GLI INSEGNANTI TRA LOTTE DELLA SCUOLA E LOTTE PROLETARIE

TORINO, 9 ottobre

Giovedì sera, alla assemblea generale Cgil-Scuola sullo sciopero di tutte le categorie della scuola fissato dalle segreterie confederali per il 13 e 14 ottobre, si è verificata una netta presa di posizione della base contro il tentativo confederale di tenere separate le lotte della scuola dalle scadenze operaie. I compagni insegnanti hanno denunciato molto apertamente sia la posizione della segreteria nazionale, sia l'ormai scoperto tentativo della segreteria locale di svuotare di significato ogni presa di posizione politica della base.

Di conseguenza l'assemblea si è espressa a larghissima maggioranza a favore della partecipazione allo sciopero intercategoriale del 10 e ha

indicato come linea essenziale per proseguire l'unificazione tra lotte della scuola e lotte proletarie lo sviluppo delle mobilitazioni di zona contro i costi della scuola, visti come parte della politica padronale della crisi che coinvolge nel ricatto della disoccupazione, nell'aumento dei prezzi, nella fascizzazione della vita politica e sociale anche il personale della scuola.

In particolare, rispetto ai problemi locali, è stata denunciata l'aperta adesione del rappresentante sindacale Cgil presso la commissione di coordinamento dei corsi abilitanti alla politica repressiva di Scalfaro. Infatti, pur pronunciandosi contro provvedimenti immediati, egli ha firmato una lettera di minaccia di ritorsioni contro i compagni che nei singoli corsi hanno espresso la loro opposizione sul significato politico dei corsi stessi. E' stato chiesto quindi che la Cgil-Scuola prenda pubblica posizione contro la intimidazione e contro il ricatto politico di selezionare i compagni che non si adeguano ai contenuti imposti dai padroni.

Nella stessa assemblea è stata espressa l'adesione di tutti i presenti alla battaglia per la liberazione di Valpreda e degli altri compagni anarchici.

La Spezia, un'altra città da "ristrutturare"

La situazione della zona di La Spezia è caratterizzata dalla presenza di 4 grandi fabbriche IRI: l'OTO Melara, la Termomeccanica, la S. Giorgio, il Cantiere Muggiano, per il resto la classe operaia è polverizzata in decine e decine di piccole fabbriche, officine, cantieri, dove lo sfruttamento degli operai è altissimo, numerose sono le ditte appaltatrici che assumono soltanto per brevi periodi senza assicurare alcuna garanzia normativa. L'OTO Melara è l'unica fabbrica che non risente della situazione di crisi della zona, essendo una fabbrica di armi e avendo come committente lo stato. Peraltro questa situazione significa per la classe operaia dell'OTO essere esposta al ricatto padronale che, contro l'insubordinazione in fabbrica sa di poter efficacemente agitare lo spettro dei licenziamenti che, data la situazione complessiva spezzina, potrebbero facilmente essere rimpiazzati dalle migliaia di disoccupati e licenziati dalle altre fabbriche. Alla Termomeccanica è stata inaugurata giorni fa una nuova Sala Prove del valore complessivo di tre miliardi, quasi contemporaneamente è comparsa sui giornali la notizia di una imminente messa in cassa integrazione degli operai, qualche mese fa la stessa eventualità era stata annunciata come possibile anche per la S. Giorgio.

Secondo il piano nazionale sulla cantieristica, il Muggiano che da anni è ufficialmente in crisi ed è tenuto in vita soltanto per non suscitare reazioni « esagerate » della classe operaia spezzina di cui è il cuore, deve essere chiuso entro il medio periodo (ci sono commesse solo fino alla fine del '73); le voci di una imminente messa in cassa integrazione circolano sempre più insistentemente. I cantieri minori hanno già cominciato a licenziare così come le varie ditte che vi svolgevano lavori in appalto.

Una situazione esplosiva si è creata in questi ultimi tempi alla Montedison di Fossamastra: Cefis avrebbe deciso di spazzare via definitivamente



La Montedison di Fossamastra occupata.

te gli operai, dopo un anno di cassa integrazione a 32 ore con lo stipendio dimezzato (ma venivano richiesti ugualmente gli straordinari!), vendendo lo stabilimento. La contropartita per l'economia spezzina sarebbe la apertura nella zona di un punto di vendita Standa che potrebbe impiegare dalle 70 alle 100 donne (da tener conto che La Spezia è una delle città italiane più congestionate dal punto di vista distributivo).

Intanto da 80 giorni più di 300 famiglie sono senza salario e non beneficiano neppure della cassa integrazione guadagni, nonostante che Cefis abbia detto alla televisione che percepiscono il 90% del salario, questo perché sembra che la domanda per mettere in cassa integrazione i lavoratori sia stata fatta male (mancava forse qualche marca da bollo).

Una protesta

Cagliari, 7 ottobre 1972

Cari compagni,

vedo con piacere a pagina 3 del vostro quotidiano i servizi relativi alla questione della militarizzazione della Sardegna, così come li avete appresi leggendo il mio libro-documento « S. un'isola per i militari ». Mi ha tuttavia stupito e profondamente addolorato che compagni come voi, coi quali almeno a livello regionale, ho condiviso lotte e repressioni abbiate volutamente taciuto la fonte da cui avete tratto i vostri servizi.

Non credo non sappiate che ieri, a Roma, in coincidenza del dibattito al senato sulla base di La Maddalena ho tenuto una conferenza stampa nella sede del partito radicale e ho poi partecipato la sera a una manifestazione, insieme a compagni libertari, radicali e antimilitaristi, davanti al senato. Come è inverosimile che non sappiate che il libro da cui avete stralciato l'elenco delle servitù militari nell'isola è un prodotto del mio lavoro, del lavoro di un compagno.

Sarebbe molto facile, per me, se voi foste giornalisti di un quotidiano padronale, darvi del farabutto e mandarvi affanculo, ma disgraziatamente voi siete compagni, e tra compagni si ha il dovere di dare delle spiegazioni e se è necessario di chiedere delle scuse.

Comunque, la lotta continua...

Fraternali saluti.

UGO DESSY

Il compagno ha ragione. L'omissione della fonte da cui era tratto l'articolo è dovuto a disguidi redazionali.

Siamo studenti proletari di un istituto professionale

Al Petriccione, istituto professionale per l'industria e l'artigianato, siamo tutti figli di proletari. La maggior parte di noi dopo le ore di scuola sono costretti a lavorare per mandare avanti la famiglia. Fino all'anno scorso tasse e libri erano gratis: proprio per questo ci siamo iscritti qui, nonostante gli orari pesanti, i disagi dei trasporti, le difficoltà di andare avanti in questa scuola che è in realtà un'officina dove vige la repressione più dura. Quest'anno i soldi dell'iscrizione, settemila lire, li abbiamo dovuti sborsare noi a prezzo di enormi sacrifici ed ora hanno intenzione di farci pagare anche i libri. Questa è la politica di Scalfaro per la scuola: mettere cioè in condizione molte famiglie proletarie di non mandare i propri figli a scuola o cacciarli fuori attraverso l'aumento dei costi, la selezione, la repressione. Ma la nostra reazione non sarà certo quella che si attendono loro: in questi anni il Petriccione è sempre stato alla testa delle lotte condotte dagli istituti professionali di Napoli ed è intervenuto in massa nelle mobilitazioni generali. I libri non li compreremo e vogliamo il rimborso delle tasse. E questa sarà la prima risposta ai provvedimenti di Scalfaro.

COMUNICATO ASSEMBLEE AUTONOME ALFA PIRELLI SIEMENS

Liberare il compagno Cattaneo

Le bombe nere sui treni dell'agosto '69, la strage di piazza Fontana e tutte le successive manovre (600 denunce a Torino e nel resto del paese) e montature repressive contro i compagni rivoluzionari sono un aspetto dell'attacco più generale che la borghesia ha sferrato contro la lotta operaia dal '69 ad oggi. Le scialbe prese di posizione dei partiti della sinistra tradizionale nei termini di « trame oscure » ed « interrogativi irrisolti » hanno portato al risultato che centinaia di compagni marciscono nelle carceri di stato in attesa di condanna. La lotta di classe ha distrutto la montatura delle bombe, ha liberato il compagno Lagazza, ha smascherato gli assassini neri di stato, ha fatto saltare l'ultimo progetto repressivo per colpire la sinistra rivoluzionaria sulla pelle di Feltrinelli con progetto « traliccio ».

Da mesi senza prove il compagno partigiano Giacomo Cattaneo è sequestrato nelle carceri di stato e non si sa che sorte gli si stia preparando. Il compagno Cattaneo non è stato dimenticato, come tutti i prigionieri politici delle carceri borghesi. Le lotte dell'autunno, la lotta di classe farà giustizia della repressione borghese.

Compagno Cattaneo, partigiano « Lupo », ti vogliamo libero al nostro fianco in lotta contro gli sfruttatori.

Compagno, la lotta contro la repressione di stato deve rimanere saldamente in mano ai compagni rivoluzionari.

Assemblea autonoma dell'Alfa Romeo
Assemblea autonoma della Pirelli
Comitato di lotta della Siemens

Perché dobbiamo appoggiare il giornale

Compagni,

tutti conoscono le difficoltà e gli ostacoli a tutti i livelli che un quotidiano autenticamente comunista e rivoluzionario si trova di fronte ogni giorno per poter continuare ad uscire. Ma noi sappiamo anche che nella misura in cui un'organizzazione come Lotta Continua è presente a livello di massa (e secondariamente a livello di opinione, presso quella « area democratica » e di simpatizzanti), nella misura in cui ha precisi legami con situazioni di lotta, con i momenti trainanti e con i punti più avanzati dello scontro di classe (come qui a Firenze rispetto alle lotte dei chimici e al movimento dei medi), nella misura in cui si presenta come organizzazione complessiva alternativa rispetto alle tradizionali forze « di sinistra », è possibile che i compagni riescano a superare ostacoli anche grossi e di natura finanziaria.

E' quello che è successo a Firenze, dove in un momento critico per il quotidiano, si è avuta l'esatta misura del significato e del valore che esso ha come strumento insostituibile di lotta, di discussione politica, di controinformazione non ideologica.

Militanti dell'organizzazione, simpatizzanti, compagni di altri gruppi e della base PCI, « democratici » e « area di opinione », si sono impegnati — spesso direttamente di tasca loro — in una colletta che in pochi giorni ha quasi raggiunto il milione: diciamo questo non per sentirci dire « bravi », ma come verifica del tipo di sforzo organizzativo che è possibile mettere in piedi anche a livello nazionale (e questo è un preciso invito a tutte le sedi dell'organizzazione) per aiutare finanziariamente quel formidabile strumento del nostro intervento e di emancipazione delle masse dal dominio capitalista che è il quotidiano.

E tutto questo può non essere solo un fatto tecnico, può essere una precisa verifica in senso politico di che cosa è oggi Lotta Continua.

I COMPAGNI DELLA SEDE DI FIRENZE

PALMA DI MONTECHIARO (Agrigento)

Venti denunce per lo sciopero del novembre 71

Proclamato dal sindaco democristiano, per una fabbrica promessa e non mantenuta, fu poi preso in mano dai proletari, con blocchi stradali e barricate - Un paese dove l'unica risorsa viene dai risparmi degli emigrati

AGRIGENTO, 7 ottobre

Venti persone sono state denunciate dal procuratore della repubblica di Agrigento, La Manna, per lo sciopero di Palma Montechiaro del 3-6 novembre 1971. In quella occasione uno sciopero fu proclamato dal sindaco Cacciatore, democristiano, ex Msi, dal vicesindaco Marchese del Psi e persino dai preti, quando si venne a sapere che una fabbrica di alluminio, prima promessa nella zona tra Palma e Licata, era stata dirottata nella valle del Belice: una delle solite promesse elettorali che i vari ministri e onorevoli fanno durante le campagne per avere più voti. La lotta era però stata presa in mano dai proletari del paese che, senza aspettare l'inizio della manifestazione ufficiale in piazza, erano andati a bloccare la strada statale 115 con decine di barricate per un percorso di cinque chilometri, con alberi e vecchi copertoni di auto, macigni. Nel pomeriggio

arriva il presidente della provincia, Sapio, assieme al suo vice, Todaro, ma le gomme della loro auto vengono tagliate. Durante la notte sono continuati i picchetti, e l'indomani si organizza una spedizione di autobus e camion per andare a Palermo dove il sindaco è corso per parlare con Fasino, il presidente della regione. Ma i proletari vogliono Fasino a Palma. Lui arriva, dice e non dice, davanti a migliaia di proletari raccolti nella piazza del municipio: «avrete le industrie, ma non so né quando né quali».

E' chiaro però che i padroni di Palma, quelli che col favore del sindaco vorrebbero fare un po' di soldi, i padroni della Sicilia che vorrebbero sovvenzioni per le loro fabbriche, con l'aiuto di Fasino, non hanno digerito il fatto che il loro tentativo di mettere uno contro l'altro i proletari dei paesi non riesce, anzi sono loro che vengono smascherati e riconosciuti come nemici dei proletari:

per evitare che cose del genere si ripetano, hanno fatto un po' di denunce, colpendo compagni che hanno cercato di interpretare durante lo sciopero la volontà dei proletari di lottare per i propri interessi e non per quelli del sindaco e dei suoi amici e protettori, colpendo sindacalisti, operai, camionisti, un consigliere del Pci. Hanno denunciato anche un assessore democristiano: può darsi che si sia spinto troppo in là nel far finta di stare dalla parte dei proletari che lottavano.

Palma di Montechiaro è uno dei paesi del sud in cui la miseria dei proletari è più spaventosa: negli ultimi dieci anni sono emigrate 6000 persone per il nord o per la Germania. Non esiste un pronto soccorso. Su ogni mille nati, 103 muoiono durante il primo anno di vita. L'unica risorsa viene, come in tante altre parti, dalle rimesse degli emigrati che servono ai proletari per mangiare e costruirsi una casa.

VIETNAM - 310 BOMBARDAMENTI SUL NORD MENTRE

Continua a Parigi lo "show" sulla pace

9 ottobre

I compagni vietnamiti Le Duc Tho e Xuan Thuy sono ancora una volta in riunione «segreta» con i rappresentanti dell'imperialismo USA, Henry Kissinger, ed il suo «vice», generale Alexander Haig. Quest'ultimo è reduce da Saigon dove si è intrattenuto lungamente con il dittatore Thieu e la sua cricca.

Gli incontri «segreti», iniziati ieri, si svolgono come sempre a Parigi ed oltre alla giornata odierna è probabile che proseguano anche domani.

Sulla pace, smentite a parte, una cosa è importante sottolineare: la campagna di stampa orchestrata dalla Casa Bianca a questo proposito comincia a dare i suoi frutti perché nell'opinione pubblica internazionale sempre più va prendendo corpo l'idea che la pace è «vicina» e che Nixon sta facendo il possibile per raggiungerla. Così mentre il mondo intero segue i negoziati «segreti», su tutta la popolazione vietnamita continuano a cadere bombe. Il Vietnam del Nord ieri ha subito 310 missioni da parte dell'aviazione imperialista. Si tratta del numero più alto di bombardamenti aerei eseguiti dagli USA da sei mesi a questa parte.

L'agenzia di stampa di Hanoi a questo proposito scrive che bombe e blocco dei porti continuano a «svellare la falsità del presidente americano che dice di essere un uomo di buona volontà».

Nella corsa al pronostico sulla pace oggi si è inserito anche un altro quotidiano londinese, il «Financial Times», che nell'editoriale odierno scrive che, nonostante le voci circolate la settimana scorsa a Londra, «non vi sono stati progressi sostanziali nelle trattative di pace per il Vietnam».

E' evidente, continua il quotidiano finanziario britannico, che come ha fatto rilevare lo stesso Nixon, la situazione è «delicata», se è necessario che ogni dieci giorni Kissinger si isoli per sei ore con Le Duc Tho.

E' altrettanto evidente — prosegue il quotidiano — che gli Stati Uni-

ti non hanno ancora preso la cruciale decisione che sembra necessaria per ottenere l'accordo con Hanoi, quella cioè di un ritiro esplicito del loro sostegno al presidente vietnamita Thieu.

Finché non sarà stato compiuto questo passo — conclude l'editoriale — le conversazioni segrete di Parigi potranno legittimamente essere considerate «delicate» a causa delle loro ripercussioni sulla politica interna degli USA e sullo stesso livello dei combattimenti nel Vietnam.

Quest'oggi anche papa Montini, che nella battaglia elettorale americana si è schierato con il boia Nixon, è stato violentemente attaccato dai pacifisti di 25 paesi riuniti a Quebec, Canada, per l'assemblea internazionale dei cristiani solidali con i popoli vietnamiti, laotiani e cambogiani.

La chiesa cattolica — ha tra l'altro deliberato l'assemblea al termine dei lavori — a causa del suo anticommunismo ha una pesante responsabilità

nella continuazione della guerra in Vietnam. Dobbiamo soprattutto smentire — hanno insistito gli oratori — le informazioni che pervengono agli americani secondo cui i comunisti sono dei barbari, i cattolici sono perseguitati nel Vietnam del Nord ed un ritiro degli americani sarebbe seguito da massacri.

Sul fronte militare mentre le bombe dei «B-52» continuano a seminare la morte tutt'attorno alla regione di Siagon le truppe fantocce tentano ancora disperatamente di riprendere il controllo di tutti i villaggi ormai saldamente in mano alle forze rivoluzionarie.

Uno di questi villaggi, Than Quy, è a soli 17 km. dalla capitale sudvietnamita.

Nel resto del Vietnam del Sud le forze rivoluzionarie continuano ad attaccare anche se, nelle ultime 24 ore, il numero delle azioni è leggermente diminuito: 84 azioni contro le 105 della giornata di ieri.

GERMANIA

15.000 in piazza contro le leggi razziste

Sabato a Dortmund, circa 15.000 compagni tedeschi ed emigrati hanno partecipato alla manifestazione organizzata dal comitato nazionale di lotta contro le leggi per gli stranieri. Erano presenti quasi tutti i gruppi tedeschi e moltissime organizzazioni straniere. Autobus carichi di studenti e di emigrati sono giunti da ogni città della Germania. La città di Dortmund è stata per ore praticamente occupata dai manifestanti con cortei che si dividevano e si congiungevano e uno sventolio di bandiere rosse tanto insolito che ha fatto scendere per le strade a guardare migliaia di emigranti e di operai tedeschi. Nei quartieri hanno preso la parola compagni emigrati italiani, turchi, spagnoli. La polizia non si è presentata. Non-

stante la genericità e l'equivocità delle parole d'ordine (contro le reazionarie leggi per gli stranieri — uguali diritti — salario per i tedeschi e gli emigrati), data dalle organizzazioni marxiste-leniniste, questa manifestazione è stata una importante prova di forza della sinistra tedesca che proprio in questi giorni nonostante i tentativi di distruggerla e screditarla si è dimostrata ancora viva e capace di mobilitarsi.

Alla manifestazione hanno anche partecipato un gran numero di operai tedeschi che fanno riferimento al (Partito comunista tedesco) KTD e alle organizzazioni m-l. Gli interventi dei compagni di Lotta Continua sono stati molto applauditi anche se non tradotti nelle altre lingue.

BOLOGNA - AL PROCESSO PER IL COMIZIO DI COVELLI

Condannati, anche se la montatura poliziesca è crollata

BOLOGNA, 7 ottobre

Si è concluso il processo per gli scontri del 10 aprile scorso. I compagni Trevisani e Croppero (latitanti) condannati a 4 mesi per resistenza, il cameriere Fornaciari (dopo aver scontato 6 mesi di carcere) a 4 mesi,

per gli altri 7 denunciati 20 giorni. Il processo aveva visto crollare miseramente la montatura che P.S. e carabinieri avevano costruito, per le numerose contraddizioni in cui sono caduti. Il Fornaciari, riconosciuto dal carabiniere Fusillo per il vistoso ma-

gione bianco (quando si scopre che aveva la camicia) avrebbe lanciato sassi al tenente Bergamo togliendogli 2 denti. Il ten. Bergamo dichiara di averlo ricevuto dalla parte opposta alla quale il Fornaciari si trovava, e di aver udito il vice questore ordinare la carica con il megafono. Il dott. Restivo (nipote dell'ex ministro) afferma di aver ordinato la carica a voce. Nell'udienza di ieri, quando i compagni del Pci portati come testi a difesa, avevano affermato che era giusto essere in piazza contro i fascisti, il giudice li aveva interrotti dicendo che la loro posizione poteva diventare difficile. Particolare curioso di questo processo è stata l'assoluzione del fascista arrestato per sbaglio, che aveva dichiarato di essere stato picchiato dai P.S. e di aver gridato loro «figli di puttana». Il tribunale ha applicato l'art. 4 del testo unico di P.S. affermando che avrebbe reagito ad un gesto arbitrario (cioè è dovuto al fatto che la P.S. afferma di averlo pestato). Questo articolo non viene mai applicato per i compagni. Di fronte al crollo delle accuse questa sentenza chiarisce la volontà repressiva della magistratura che giustifica sempre qualsiasi operato della polizia.

La Spezia

13 MESI PER UN PROLETARIO IN DIVISA

AVEVA DETTO FASCISTA AD UN UFFICIALE

Il proletario in divisa Trapanaro è stato condannato a 13 mesi per «insubordinazione grave» e minacce nei confronti di un ufficiale superiore. 13 mesi non sono pochi, ma si badi bene che tale pena è minima rispetto a quella che il reato esige (22 mesi) e se questo compagno è riuscito a cavarsela (si far per dire), è perché il tribunale lo ha considerato pazzo.

Chi dà del fascista ad un superiore non può essere che pazzo, questo è il succo della sentenza ed i 13 mesi sono la cura che l'Italia dei colonnelli ha ritenuto anzi necessario somministrare a questo proletario in divisa. La stessa difesa (gli avvocati Sorbi e Pellagotti), nell'arringa finale ha dovuto sostenere questa ipotesi.

La difesa all'inizio aveva sollevato l'obiezione di incostituzionalità della legge militare secondo la quale un ufficiale è diverso da un soldato di fronte alla legge e agli uomini, in contrasto con l'articolo 3 della Costituzione che afferma l'eguaglianza di tutti davanti alla legge. Già in altri processi è stata fatta rilevare questa discrepanza. Alorché questo tentativo è fallito gli avvocati hanno dovuto ricorrere alla «evidente infermità mentale» di un soldato che pretende di essere uguale ad un ufficiale e gli dice fascista senza rendersi conto di offendere la nazione.

IRLANDA: ASSASSINI CONTRO LOTTA DI MASSA

Diecimila persone sono sfilate domenica per le vie di Derry occupata (la prima manifestazione di massa dall'invasione dei ghetti), a ricordo del 5 ottobre 1968, quando la repressione da parte di un'orda di poliziotti e fascisti ubriachi di un'analoga manifestazione diede il via alla lotta di liberazione irlandese, e anche a ricordo della strage compiuta dai para il 30 gennaio scorso. Al termine, centinaia di giovani proletari hanno attaccato con sassi e molotov la postazione inglese a Bogside. I mercenari hanno risposto coi carri armati. Ad Ardoyne guerriglieri Provisional hanno attaccato a fuoco ripetutamente gli inglesi.

Continuano intanto le provocazioni del servizio segreto inglese per precipitare la lotta civile tra proletari nazionalisti e filo-inglesi. Bombe inglesi fatte esplodere in locali pubblici cattolici hanno ucciso 4 persone e ferite oltre 100 in 10 giorni. Una esplosione ha devastato un bar affollato nel ghetto nazionalista di Falls Road, uccidendo una madre di tre figli e ferendo 12 persone. Un ragazzo di 17 anni è stato assassinato a freddo dagli inglesi a Newtonstewart, perché in mano reggeva un «oggetto sospetto». Gli assassini di civili cattolici, che poi vengono ritrovati con un cappuccio in testa, seviziati, mutilati e con una pallottola in testa, hanno raggiunto il numero di 400 (90 negli ultimi tre mesi).

Il regime clerico-fascista di Lynch ha intensificato, su ordine di Londra, la repressione contro la Resistenza nell'Irlanda del Sud. L'ufficio del Sinn Fein, definito braccio politico dell'IRA ma registrato come regolare partito politico e stato chiuso dai poliziotti e davanti ad esso si alternano picchetti di militanti.

ARGENTINA: CORDOBA COME BELFAST

Un'quindicina di bombe sono esplose domenica a Cordoba, distruggendo o danneggiando diverse società argentine e straniere, tra le quali la

Pirelli, la First National City Bank of New York, la «Burroughs», un albergo di lusso situato davanti alla sede centrale della polizia. Una bomba ha anche demolito ad Avellaneda un istituto scolastico retto da religiosi. In nessuno degli attentati vi sono state vittime. La polizia attribuisce le esplosioni a «guerriglieri di sinistra». La crisi economica galoppante del regime di gorilla e le lotte di massa e armata, continuano a demolire lo stato. Ieri ha rinunciato all'incarico il ministro delle finanze e dell'economia, Licciardo.

LIBANO: TERRORISMO SIONISTA CONTRO CIVILI E SE- DI PALESTINESI

Dopo la bomba alla libreria «Palestina» a Parigi, agenti sionisti hanno compiuto domenica attentati dinamitardi contro l'ufficio dell'Organizzazione per la Liberazione della Palestina a Beirut e contro un campo profughi. Contro la sede dell'OLP sono state lanciate due bombe, una delle quali è esplosa causando un ferito e devastando i locali, mentre l'altra è stata disinnescata. Sulle conseguenze della bomba fatta esplodere nel campo profughi di Chatila le autorità non hanno riferito particolari.

RFT: DI CORSA VERSO IL TRATTATO TRA LE DUE GERMANIE

Il cancelliere Brandt, mentre si coperchia a destra con la caccia nazista all'arabo e all'immigrato in genere, cerca di conservarsi l'appoggio degli elettori socialdemocratici, in vista delle votazioni del 19 novembre, aumentando il ritmo della Ostpolitik. Questa del resto, serve anche ad assicurare a Brandt l'appoggio di una parte della grande industria tedesca che, dalla Ostpolitik, si ripromette vasti mercati e lauti profitti.

Eugen Bahr, l'invitato speciale di Brandt, che aveva concluso i trattati tra Germania Federale e URSS e Polonia e a Mosca per discutere con i

GRECIA: THEODORAKIS A CANOSSA

A riprova di cosa siano i «resistenti democratici», quando la loro resistenza si identifica con gli interessi di un settore della borghesia contro l'altra, si assiste in questi giorni al penoso «ripensamento» del musicista greco Theodorakis, già bandiera politica musicale della resistenza «democratica» greca all'estero.

Theodorakis, che in gioventù aveva voluto provare i brividi rivoluzionari con il partito dell'EDA (coalizione di sinistra) e il movimento giovanile comunista Lambrakis, afferma ora che i comunisti l'hanno tradito, che di politica, colonnelli o non colonnelli, fascismo o non fascismo, tortura o non tortura, ne ha le scatole piene e che umilmente spera di essere riaccolto dalla giunta in patria. Sarà buono, farà canzonette e non darà fastidio a nessuno. Lo spunto per la «conversione» gli sarebbe venuto da alcuni compagni di Berlino, i quali, vedendosi di fronte questo tronfo commesso viaggiatore della demagogia patriottarda, gli hanno dato del «venduto» e del «revisionista» e i suoi piagnistei li hanno definiti «tipiche espressioni di decadenza civile».

Papadopoulos e gli altri boia accoglieranno naturalmente il figlio prodigo a braccia aperte.

Intanto, ad Atene, sono «scomparsi» altri due oppositori del regime: il professore di economia Andrea Stavroulakis e l'avvocato Panáiotis Krikikas. La polizia militare, come sanno i congiunti, li ha rapiti e li sta torturando.

NOCERA (Salerno)

Andreotti tra mafiosi e pugni chiusi

Sabato il presidente Andreotti è venuto nell'agro nocerino per un giro volante di inaugurazioni. E' giunto alla stazione di Nocera con il vagone speciale: si è subito infilato nell'auto senza neppure stringere la mano ad un centinaio di parassiti d'alto bordo, venuti ad accoglierlo, ma ha fatto in tempo a vedere i pugni chiusi dei proletari e sentire le invettive contro il governo affamatore. E' andato a Pagani ad inaugurare lo stabilimento della Fatme, messo su in periodo elettorale dal mafioso locale fanfascista, on. Bernardo D'Arezzo. Bernardo non è nuovo alla inaugurazione: ha inaugurato tra l'altro la cen-

trale ortofrutticola che ha ingoiato miliardi di fondi pubblici ed ora è lì abbandonata, come è un rudere abbandonato l'olimpica sud, fabbrica inaugurata da D'Arezzo con l'allora ministro del lavoro Sullo. L'accordo per l'insediamento della Fatme è stato fatto da D'Arezzo due anni fa quando era sottosegretario alle poste e telecomunicazioni. Finora è costato 680 milioni ai contribuenti del comune di Pagani. Dovrebbero trovarvi posto 1200 persone, ma per adesso ci lavorano 300 operai, pagati col contributo del ministero del lavoro e che frequentano i corsi di addestramento. La federazione dei metalmeccanici non ha partecipato alla manifestazione per protesta perché la Fatme ha invitato gli esponenti della Cisl di Roma.

La fabbrica di Pagani è in realtà un grosso capannone prefabbricato; i compagni l'hanno ben fotografato perché, vista la fine di tutte le cose inaugurate da D'Arezzo, potrebbe sparire da un giorno all'altro. La Fatme che paga 3000 lire al giorno gli operai, ha speso ben 50 milioni per accogliere Andreotti, l'ambasciatore svedese e tutto il seguito dei mangoldi. Dopo un'altra veloce visita inaugurativa all'ospedale di Pagani, altra grande opera del regime D'Arezzo, tutto il codazzo è andato ad Baia Hotel di Vietri per il pranzo con il presidente. Ma il presidente li ha lasciati gozzovigliare da soli, per vedersi la partita Italia-Lussemburgo nel vagone speciale che lo riporta via.

Lecce

BRUCIATA SABATO LA SEDE DEL CIRCOLO LENIN

A Lecce appena iniziato l'anno scolastico i fascisti si sono fatti vivi davanti alle scuole. Dopo le prime provocazioni al liceo scientifico dove hanno osato attaccare manifesti tipo «Croazia libera», il fascistello Sansevero ha avuto una dura lezione. Venti squadristi mascherati al pomeriggio hanno assaltato e bruciato la sede del circolo Lenin. La risposta si è fatta sentire questa mattina davanti agli istituti: 5 fascisti sono stati picchiati. Continua la mobilitazione all'uscita dalle scuole.

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS
Amministrazione e diffusione:
Via Dandolo, 10 - 00153 ROMA -
Tel. 5.800.528-5.892.393 - Reda-
zione: Via Dandolo, 10 - 00153
ROMA - Tel. 5.892.857-5.894.983
Registrazione del tribunale di
Roma n. 14442 del 13-3-1972

Abbonamenti:
semestrale L. 6.000
annuale L. 12.000
Estero: semestrale L. 7.500
annuale L. 15.000

da versare sul conto corrente
postale n. 1/63112 intestato a
LOTTA CONTINUA, Via
Dandolo, 10 - 00153 Roma.

La maggioranza governativa di Andreotti sono i sindacati

L'incredibile bidone accettato dai sindacati chimici è il regalo più generoso al governo parafascista di Andreotti e Malagodi. Un governo denunciato a parole come una provocazione antipopolare, e sostenuto coi fatti dai sindacati (e dai partiti, compreso il Pci) nel modo più sfacciato. Vi ricordate quando i dirigenti revisionisti del Psi, del Pci, dei sindacati, strillavano che il governo di centrodestra di Andreotti avrebbe acuitizzato lo scontro

sociale? Ebbene, a non « acuitizzare lo scontro sociale » ci pensa con ogni premura proprio la cosiddetta « opposizione », tanta è la paura che le fa la lotta di classe. In pochi giorni, le abbiamo viste tutte. Abbiamo visto un puro provocatore Dc, Scialoja, leader della Cisl, rompere l'unità e attaccare violentemente lo sciopero generale, e lo stesso diritto di sciopero. Abbiamo visto Storti e Lama allinearsi subito su questo spudorato ricatto.

C'era una giornata di lotta

I sindacati chimici, prima ancora di chiudere la trattativa-truffa, hanno revocato la manifestazione nazionale di oggi e lo sciopero dei settori collegati: gomma, petrolio, vetro, ceramica. I sindacati metalmeccanici, per non essere da meno, hanno revocato lo sciopero di quattro ore dei metalmeccanici. Mentre scriviamo, la revoca totale dello sciopero dei chimici non è venuta ufficialmente, ma è del tutto probabile. Così si è affossata una giornata di lotta che doveva unire tutte le maggiori categorie produttive, segnare l'apertura della lotta dei metalmeccanici, e mobilitare la massa degli studenti, e gli insegnanti ribelli alla scuola di Scalfaro.

La cosa più squallida è stata la confusione, dettata dalla vergogna, creata davanti alle fabbriche di tutta Italia, dove i sindacalisti non trovavano il coraggio di dire la verità.

Le prime reazioni

Genova

**LO SCIOPERO SÌ,
LO SCIOPERO NO**

GENOVA, 9 ottobre

Oggi a mezzogiorno gli operai erano ancora convinti che ci sarebbe stato lo sciopero e si organizzavano per

preparare un corteo combattivo. Alle 12 e 30 i delegati di parecchie fabbriche stavano ancora distribuendo il volantino che convocava la manifestazione per domani (per es. all'ELSAE e al ramo industriale del porto). Alle 12 e 35 la distribuzione veniva bloccata d'autorità dai sindacalisti che dicevano di aver ricevuto in questo senso un ordine preciso dalla centrale della federazione lavoratori metalmeccanici di Roma. Alle domande degli operai i sindacalisti rispondevano senza spiegare i motivi della decisione e accampano come scusa il raggiunto accordo per i chimici. Ma in realtà il motivo dello sciopero non era la solidarietà con i chimici, ma l'apertura della lotta contrattuale dei metalmeccanici.

All'italisider la revoca dello sciopero è stata comunicata alle 14 tramite gli altoparlanti interni.

Alla Bormioli di Parma

SI SCIOPERA LO STESSO

PARMA, 9 ottobre

Nei due stabilimenti della Bormioli dove domani gli operai dovevano fare 8 ore di sciopero contro il carovita e la ristrutturazione, per la libertà di lotta e in appoggio alla lotta dei chimici, la UIL con un cartello dentro

Abbiamo visto Trentin che imponeva all'avanguardia del proletariato italiano, i metalmeccanici, una piattaforma contrattuale indegna. Abbiamo visto che i padroni chimici hanno usato la piattaforma dei metalmeccanici — che chiedeva ancora di meno dei chimici — per sostenere che la piattaforma dei chimici non era più accettabile. Abbiamo visto Garavini (CGIL tessili) dichiarare che i tessili avrebbero fatto lo sciopero generale il 10, e il giorno dopo la Cisl dichiarare nella maggioranza delle situazioni che lo sciopero non si sarebbe fatto. Abbiamo visto Lama, che aveva proposto lo sciopero generale, dire dopo qualche giorno che è contrario agli scioperi generali. Abbiamo visto i sinda-

cati metalmeccanici dichiarare lo sciopero del 10, ridurlo poi all'uscita anticipata di quattro o addirittura di due ore (come a Milano). Abbiamo visto i chimici chiudere l'accordo col bidone economicamente e politicamente più grave del dopoguerra alla vigilia dello sciopero e della manifestazione nazionale. Abbiamo visto lo affossamento dello sciopero generale. Il 7 luglio del '70, i sindacati revocarono lo sciopero nazionale perché si era dimesso il governo di centrodestra di Rumor. Oggi i sindacati revocano lo sciopero per tenere in vita il governo di centrodestra di Andreotti. Il reazionario erede di Donat Cattin, l'ex cislino ministro Coppo, può bene ritenersi soddisfatto.

blocco di tutta Marghera, ma sono stati fermati dal sindacato. Si è però potuto verificare durante l'ora di mensa e durante l'entrata dei turnisti come questa volontà di lotta fosse generale. Nelle intenzioni del sindacato, ormai chiaramente, la giornata di domani dovrebbe significare la chiusura della lotta dei chimici, mentre invece nella intenzione degli operai deve essere il momento del suo rilancio su tutti i contenuti operai per arrivare alla unificazione di tutta Marghera.

Mentre scriviamo, sono confermati a livello provinciale lo sciopero dei chimici, del gruppo Montedison, dei metalmeccanici (4 ore) e anche degli insegnanti che dovrebbero confluire ad una manifestazione unitaria a Mestre alle 9 di domattina.

Napoli - Aeritalia

**LO SCIOPERO
SI FA LO STESSO!**

NAPOLI, 9 ottobre

Gli operai dell'Aeritalia hanno reagito con ferma decisione di lotta alla notizia della revoca da parte dei sindacati dello sciopero nazionale dei metalmeccanici.

Il Consiglio di fabbrica si è riunito stamattina e ha deciso che lo sciopero di 4 ore si farà in ogni caso: 2 ore al mattino per fare un'assemblea e 2 ore a fine turno per organizzare il corteo.

Milano

**GLI STUDENTI IN CORTEO
BLOCCANO IL MANZONI**

MILANO, 9 ottobre

Stamattina gli studenti del liceo Manzoni hanno dato una risposta alla circolare Scalfaro e ai tentativi del preside di applicarla. All'entrata della scuola c'erano due jeep di carabinieri. Gli studenti, nonostante l'opposizione di un bidello, attaccavano nell'atrio manifesti contro i fascisti, contro gli organismi rappresentativi e per la libertà di far politica nella scuola. Ma quando tutti sono entrati il preside ha fatto staccare i manifesti. Un gruppo di 50 studenti, a questo punto, va in presidenza per protestare e per fare un comunicato radio a tutte le classi che convoca i collettivi per domani in coincidenza con lo sciopero operaio. Il preside nega anche questo ed esce dalla presidenza. Ma i compagni, beffandolo, entrano dentro il suo ufficio, riescono ad accendere la radio che trasmette in tutte le classi gli sbrait del preside ritornato e la confusione che regna in presidenza. Il preside prende i nomi e minaccia di sospendere.

Sono le 11,30: partendo dalle classi più organizzate si forma un corteo per i corridoi della scuola che passa di classe in classe. Il preside, non sapendo più che pesci pigliare, fa suonare la campana prima della fine delle lezioni e manda tutti a casa.

le bacheche del sindacato, ha dichiarato che lo sciopero era disdetto. A questo punto un gruppo di delegati combattivi (la metà del consiglio di fabbrica) nel corso della discussione con gli operai nei reparti, ha deciso di fare comunque domani lo sciopero di 4 ore.

Marghera

**CONFUSIONE SINDACALE,
CHIAREZZA OPERAIA**

MARGHERA, 9 ottobre

A Marghera le notizie sull'accordo bidone sono arrivate stamane filtrate attraverso le organizzazioni sindacali che, puntando sulla confusione, hanno cercato di non allarmare le fabbriche prima della firma dell'accordo. Alle 13 usciva un volantino in cui si parlava di « apertura su alcuni problemi » e di « molti punti ancora da definire » confermando lo sciopero e la manifestazione provinciale intercategoriale. I compagni di Lotta Continua già al mattino hanno dato la notizia sull'andamento delle trattative, sui termini dell'accordo e sulla revoca della manifestazione di Roma e degli scioperi nazionali. I delegati di alcune fabbriche nella mattinata hanno tentato di proporre il

giata dai professori « democratici » è intervenuta invitando gli studenti a rientrare nelle classi. In risposta gli studenti, affiancati dai compagni del Policlinico, hanno organizzato un combattivo corteo interno.

All'uscita, li aspettava la polizia per caricarli. Presi alla sprovvista, gli studenti solo parzialmente sono riusciti a dare una risposta.

**CONTRO I LIBRI DI TESTO
AL CASTELNUOVO
E AL GENOVESI**

Stamattina gli studenti del liceo Castelnuovo, dopo un corteo interno alla scuola, sono entrati al tecnico commerciale Genovesi, dove fin dall'inizio della scuola è iniziata la mobilitazione sul problema del costo dei libri. L'assemblea nella palestra ha discusso la piattaforma delle richieste degli studenti (eliminare i libri inutili, buoni-libro collettivi in modo che ci siano 5 o 6 libri per classe comprati dalla scuola, che i professori si impegnino a non cambiarli tutti gli anni) e la generalizzazione di questa lotta contro il costo della scuola al quartiere Primavalle.

Mercoledì il collegio dei professori darà la risposta su queste richieste.

Un'altra decisione presa è che i fascisti (ce n'è un gruppetto di Ordine Nuovo al Genovesi) quando c'è assemblea non devono proprio entrare a scuola. Questa mattina sono entrati tra due ali di studenti che li insultavano.

ta-trappola che avvertiva i carabinieri della presenza dell'auto sospetta. La telefonata fu registrata: una perizia concluse che l'uomo che telefonò aveva un accento inconfondibilmente friulano, e friulani, per l'appunto, sono anche i due dirottatori di Ronchi;

2) in un interrogatorio subito nel corso dell'istruttoria D'Ambrosio (confronta Lotta Continua del 6 settembre) Ventura descrive una sua visita a Freda e racconta che in quell'occasione era con Freda « un giovane di Ordine Nuovo di Udine » che Ventura descrive fisicamente e che, dice l'editore, « fa parte di un gruppo di giovani decisi, disposti a tutto, anche a commettere attentati per simulare l'esistenza di gruppi terroristici di diversa estrazione politica ». Un programma che si attaglia perfettamente agli ordinovisti di Udine che

ROMA

IL COMITATO POLITICO ENEL DICHIARA UNO SCIOPERO AUTONOMO

Giovedì 5 si è conclusa ad Ariccia la riunione nazionale dei quadri sindacali FIDAE-CISL sul contratto degli elettrici.

Hanno partecipato 400 sindacalisti, sono intervenuti nel dibattito Elio Giovannini della Segreteria Confederale e Pastorino della FIOM.

I risultati di questa riunione, peraltro scontati, sono una riconferma della linea confederale che vuole la separazione degli obiettivi e delle lotte dei servizi da quelle degli altri lavoratori.

Pochi interventi (Piemonte, Roma, Napoli) hanno espresso la volontà unitaria di un collegamento reale da verificare su obiettivi egualitari (eliminazione appalti, 36 ore per lavori nocivi, inquadramento automatico, egualitarismo retributivo, lotta alla ristrutturazione).

A conclusione dei lavori son riusciti a prevalere gli aumenti salariali uguali (18.000 lire), l'abolizione dei

meriti e delle note caratteristiche, mentre per appalti, ristrutturazione, inquadramento, orario di lavoro, tariffe, ci si è fatti carico della « crisi » dell'ENEL lasciando cadere qualsiasi proposta di soluzione.

Un ordine del giorno sull'adesione allo sciopero del 10 ottobre è stata rifiutata e non passata ai voti.

Una mozione per la liberazione di Valpreda, Gargamelli, Borghese è stata accolta con freddezza e non è passata.

La votazione finale sulla piattaforma ha registrato 25 voti contrari.

A Roma, su proposta di 2 assemblee operaie, il Comitato Politico ENEL, ha proclamato uno sciopero di 5 ore in modo da dare la possibilità ai lavoratori elettrici di partecipare alla giornata di lotta unitaria del 10 ottobre (i sindacati si sono rifiutati di aderire: probabilmente già sapevano che la giornata di lotta non ci sarebbe stata).

A DICEMBRE IL CONTRATTO DEI POLIGRAFICI

La questione del settimo numero dei giornali non è affatto risolta, come pensano i padroni, che avevano condotto e risolto questa vertenza a livello di vertice con i sindacati, confidando che i lavoratori vi sarebbero assoggettati. Non è stato così, perché i risultati della trattativa erano stati a tutto danno degli operai, che avrebbero dovuto rinunciare al riposo domenicale, vedersi ridurre gli organici nelle aziende che

SARNO

**UNITÀ INTORNO
ALLA MANCUSO
IN LOTTA**

SARNO, 9 ottobre

Venerdì c'è stato un nuovo incontro a Salerno tra operai della Mancuso, sindacati e padrone. Si è concluso con un nulla di fatto. Il padrone si è irrigidito sulle sue posizioni: assorbimento nell'organico sì, ma solo per una trentina tra dirigenti ed operai. Non solo, ma l'organico se lo vuole formare lui, a suo piacimento, inascoltando i dirigenti e i sei crumiri, in più una quindicina di operai scelti tra i cento in lotta. Per il rispetto del contratto, invece, il padrone ha detto che se ne riparerà a marzo dell'anno prossimo: cioè non se ne parlerà mai più. Nel pomeriggio c'è stata una combattiva assemblea di tutti gli operai, dove si è ribadita la ferma e decisa volontà di continuare a lottare, fino ad ottenere per tutti e cento gli operai il posto fisso e consistenti aumenti salariali. Ai cancelli della fabbrica continuano i picchetti giorno e notte.

Intorno agli operai in lotta cresce e si allarga la solidarietà di altri proletari. Giovedì c'è stato uno sciopero degli studenti nelle scuole che hanno sfilato in corteo per il paese, facendo capire a tutti i proletari l'unità che si sta formando intorno alla lotta della Mancuso e l'importanza di costruire lo sciopero generale.

Sulla costruzione di questa unità di classe, i compagni di Lotta Continua hanno tenuto un comizio ieri sera in piazza del Municipio.

TORINO

Domenica 15, alle ore 10, nella sede di Lotta Continua di Torino in corso S. Maurizio 27, si riunirà il coordinamento degli studenti medi del Piemonte e della Liguria. Tutte le sedi in cui è in piedi un intervento sulla scuola devono mandare almeno un delegato.

FIRENZE

Oggi martedì ore 9 concentrazione di operai e studenti davanti alla Carabelli (viale Guidoni) per una manifestazione-corteo contro i licenziamenti, la repressione, la svendita dei contratti. Il corteo si concluderà in piazza degli Uffizi.

applicano l'accordo, e sottostare ancora di più ai ricatti padronali e ai frazionamenti dovuti all'applicazione dell'accordo stesso. I lavoratori della SAME e di altre aziende dei quotidiani, pertanto, sulla questione del settimo numero intendono rilanciare tutta la faccenda, anche perché, a suo tempo i sindacati chiusero senza alcun dibattito tra gli operai. A dicembre scade il contratto per i dodicimila lavoratori dei quotidiani. Per ritornare sul problema del settimo numero, sugli organici e sul problema dei salari. A febbraio inoltre scadrà il contratto dei sessantamila lavoratori dei grafici e dei periodici.

Per il contratto le richieste degli operai sono precise, ed implicano la settimana corta, un forte aumento uguale per tutti, l'abolizione dei discontinui e degli appalti, la parità normativa operai impiegati, i passaggi automatici di categoria, il controllo sui prezzi. Si tratta ora di ampliare il collegamento tra le varie aziende, perché lo scontro si preannuncia molto duro, in un momento in cui i padroni si stanno ristrutturando tecnologicamente (per esempio con l'introduzione di fotocompositrici provenienti dagli U.S.A.) a tutto danno dei lavoratori, e ne sanno qualcosa gli operai licenziati della Linotype. Questa ristrutturazione prevede tra l'altro la concentrazione delle testate (Agnelli sta facendo come al solito la parte del leone, assorbendo tutti), a danno dei giornali provinciali, ai quali rimarrà solo il compito della composizione della pagina locale, con grave danno per l'occupazione.

Agnelli, il padrone n. 1 dei metalmeccanici, è anche quello che manda sulla strada i tipografi. Adesso i lavoratori dei quotidiani scenderanno in sciopero poco dopo i metalmeccanici stessi. Stesso padrone e stesse scadenze di lotta, dunque. Vediamo se i sindacati riusciranno ugualmente a tenere le due lotte separate.

**QUATTRO
QUOTIDIANI MILANESI
BLOCCATI DALLA LOTTA
DEI TIPOGRAFI**

MILANO, 9 ottobre

Sabato sera il quotidiano fascista « La Notte » e domenica i quotidiani « L'Avvenire », « La Gazzetta dello Sport » e « L'Avanti » non sono usciti a causa dello sciopero degli operai della SAME, l'azienda tipografica di piazza Cavour, che è rimasta ferma per 24 ore. Gli operai, che sono in lotta per un aumento salariale sotto forma di superminimo collettivo, hanno in programma nei prossimi giorni altre agitazioni che verranno attuate con scioperi articolati a sorpresa e limitazione del rendimento. I tipografi hanno dato prova, in queste occasioni, di grande combattività. Questo perché quello che oggi è in ballo non è soltanto la vertenza per il superminimo, quanto la lotta contro tutto il piano di ristrutturazione padronale che prevede massicci licenziamenti nel settore tipografico. Di fronte a questo si sta facendo avanti con forza tra gli operai l'obiettivo del salario garantito, portato avanti dai compagni del collettivo autonomo SAME.

Da Ronchi a Gorizia?

Dalla faccenda del dirottamento mancato di Ronchi, cominciano a venir fuori le perle di una nuova collana. I personaggi che vi appaiono sono ormai quelli usuali del neo-squadismo spettacolare, e usuali sono pure quelli che non vi appaiono e che di sicuro resteranno ben coperti, anche se solo agli occhi della giustizia borghese.

Di fronte a personaggi come Boccaccio e Cicutini, i giornali borghesi, sparata la consueta bordata a salve sugli opposti estremismi, stanno già cercando di accreditare la tesi incredibile del « delinquente comune » e dell'« iniziativa autonoma » aprendo così la strada al lavoro che con ogni probabilità impegnerà non poco gli

inquirenti nei prossimi giorni. Ma non sarà facile sorvolare su una catena troppo significativa di circostanze in cui il dirottamento di Ronchi si inserisce.

A parte circostanze singolari come quella della vera e propria folla di paracadutisti a mano armata che da un po' di tempo in qua sta piovendo dall'empireo fascista, da Saccucci a Nardi a Boccaccio, che il dirottamento di Ronchi non sia né casuale né il risultato di un progetto marginale è evidenziato da almeno altri tre elementi:

1) l'attentato di Peteano, presso Gorizia, in cui saltarono in aria tre carabinieri mentre forzavano una 500, era stato preparato da una telefona-